

Disoccupazione priorità per l'Italia

L'Ocse: lenta la crescita globale, mirino puntato anche sul fisco

CORTE DEI CONTI

Gli sgravi da lavoro: effetto-boomerang?

ROMA - Allarme della Corte dei Conti sui rischi che gli sgravi contributivi potrebbero avere sui conti dell'Inps e in definitiva su quelli dello Stato, costretto a ripianare eventuali buchi: se con gli sgravi contributivi triennali previsti dalla legge di stabilità 2015 per le assunzioni a tempo indeterminato fatte l'anno scorso non ci saranno «incrementi occupazionali effettivi» ovvero prevarranno le trasformazioni di contratti esistenti in rapporti stabili - sottolinea la Corte in una relazione sull'Istituto - sarà necessario «un ulteriore incremento di trasferimenti dal settore pubblico la cui provvista ricadrebbe sulla fiscalità generale». In pratica la Corte sottolinea l'esistenza di un doppio rischio: da una parte la possibilità che prevalgano le trasformazioni di contratto e che quindi sia limitato l'aumento effettivo dell'occupazione e dall'altra il rischio che la persona assunta con gli incentivi sia licenziata al termine del triennio e che pur in assenza di contributi effettivi pagati chieda l'indennità di disoccupazione.

«Sull'andamento delle entrate contributive - scrive la Corte - occorrerà valutare gli effetti nel 2015 della recente adozione di interventi di esonero contributivo per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato previsti dalla legge di stabilità 2015; infatti, qualora da tali misure non derivi un effettivo incremento occupazionale il mancato introito di risorse proprie per effetto della decontribuzione richiederebbe un ulteriore incremento di trasferimenti dal settore pubblico la cui provvista ricadrebbe sulla fiscalità generale». Inoltre, prosegue la Corte «tenuto conto del periodo massimo di trentasei mesi di durata dell'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, la scadenza delle agevolazioni potrebbe determinare un incremento delle cessazioni dei rapporti di lavoro - instaurati o trasformati in funzione della decontribuzione - con conseguente ricorso alle prestazioni a sostegno al reddito e all'adozione di misure per la ricollocazione dei lavoratori».

ROMA - La fine del 2015 ha deluso le attese ma i primi segnali di inizio anno lasciano intendere che la ripresa, seppure lenta, continuerà. È ottimista Confindustria sulle chance dell'economia italiana, nonostante il clima di incertezza generale, e i rischi legati alle prolungate «tempeste» sui mercati finanziari. Scenari a tinte fosche, secondo l'Ocse, che vede «le prospettive di crescita globale offuscate nel breve termine» e invita a non demordere sulle riforme strutturali, orientate soprattutto a creare lavoro.

Ma a inizio 2016 il Pil italiano secondo gli analisti di Confindustria avrà una accelerazione rispetto alla frenata dell'ultimo trimestre 2015 e nel corso dell'anno si vedrà anche una spesa delle famiglie più sostenuta, grazie ai miglioramenti in atto sul fronte dell'occupazione. Mercato del lavoro che comunque, secondo l'Ocse, resta uno dei «talloni d'Achille» dell'Italia, che deve continuare a concentrare i suoi sforzi per combattere una disoccupazione ancora troppo alta e per alleggerire il carico fiscale.

Nella Congiuntura flash il Centro studi di Confindustria osserva un miglioramento della dinamica dell'industria, con la produzione a gennaio che secondo l'indagine rapida è au-



mentata dello 0,9%, portando a +0,3% il dato acquisito nel primo trimestre, nonostante lo scivolone di fine anno (-0,7% a dicembre). Un dato che porterà a una accelerazione della dinamica del Pil che quindi vedrà «una velocità di aumento che si rafforzerà nel primo trimestre 2016 rispetto a quella registrata nell'ultima frazione del 2015». Mentre il miglioramento del mercato del lavoro «per entità e composizione», dovuto alle diverse misure adottate (decreto Poletti, decontribuzione e Jobs Act) sosterrà la spesa delle famiglie italiane, che «dalle vendite al dettaglio pare aver chiuso male il 2015 (-0,4% in volume nel quarto trimestre).

Famiglie che, secondo l'Istat, vedono però la retribuzione oraria crescere ai minimi dal 1983,

di solo lo 0,7% rispetto a gennaio 2015, con un incremento tendenziale che riguarda, tra l'altro, solo i dipendenti privati, mentre quelle pubbliche restano al palo a causa del blocco della contrattazione.

Peraltro a gennaio sei dipendenti su 10 dell'intera economia sono in attesa del rinnovo contrattuale, con un aumento di quasi il 40% rispetto a dicembre. La quota di lavoratori con il contratto scaduto nel privato è più che raddoppiata in un mese passando al 51,7% dal 21,3%. In totale si tratta di 8,1 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo, di cui quasi 3 milioni di dipendenti pubblici.

Anche l'Ocse, nel suo rapporto «Going for Growth», registra intanto una «ripresa dell'economia italiana e un miglioramento del mercato del lavoro» ma raccomanda a Roma di «mobilitare un ampio spettro di politiche per migliorare le opportunità di lavoro» visto che la disoccupazione «rimane molto alta, soprattutto per i giovani e per chi è senza lavoro da lungo tempo». Altra priorità quella di «migliorare l'efficienza della struttura fiscale, riducendo le distorsioni e gli incentivi ad evadere, riducendo gli elevati tassi nominali di imposizioni e abolendo diverse spese fiscali».

TAR E GIUSTIZIA

Fantigrossi: possibile smaltire gli arretrati

PIACENZA - «La giustizia amministrativa è la punta di eccellenza del sistema giudiziario italiano, avendo dimostrato di poter definire i ricorsi in materia di appalti con un doppio grado di giudizio in meno di due anni, risultato assolutamente in linea con i parametri europei», ha dichiarato Umberto Fantigrossi presidente dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti, intervenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar di Milano. «Diventa un obiettivo a portata di mano eliminare tutto lo stock dell'arretrato (270mila ricorsi in tutta Italia) da qui al 2020 - ha proseguito Fantigrossi - con misure a costo zero e ottimizzando le risorse umane e materiali già a disposizione: l'importante è che tutti gli attori del sistema vengano coinvolti fin dall'inizio in questo percorso di riforma, e quindi con un cambio di paradigma nella governance della giustizia amministrativa».

dalla prima pagina

Sorpresa: l'Italia ultima in classifica

Secondo studi e rapporti, l'Italia è il paese più corrotto dell'Eurozona e del G7, peggio piazzato di Randa o Georgia, e questo non solo umilia i principi dell'etica pubblica, ma comporta anche un danno economico, che la Corte dei conti ha misurato in 60 miliardi, più o meno quattro punti di Pil, e di reputazione, che la Confindustria stima in 16 miliardi di minori investimenti di imprese straniere non disposte a pagare tangenti. Il Sud, da cui potrebbe venire una spinta alla crescita, è abbandonato a se stesso e in quindici anni (fonte Svimez) è cresciuto metà della Grecia allargando il divario con il Nord: li 31.124 euro di reddito medio pro capite, qui 18mila. Non c'è da meravigliarsi se cala anche la fiducia degli italiani per il futuro.

In tre capitoli - scuola, lavoro e previdenza; impresa e ricerca; giustizia e corruzione - Galdo fotografa un'Italia dalle potenzialità enormi, ma legata al terreno come Gulliver. Davvero difficile scegliere tra episodi, storie e cifre del libro. Si ricorda, per esempio, che in quarant'anni gli ultrasessantenni sono più che raddoppiati arrivando a 9 milioni, mentre i novantenni sono passati da 86mila a 450mila. Gli over 65, che nei prossimi vent'anni passeranno dal 20 al 33 per cento della popolazione, hanno visto la loro ricchezza familiare raddoppiarsi mentre quella dei capifamiglia sotto i 34 anni si è ridotta del 25,8 per cento. «A figli e nipoti non resterà che aspettare l'eredità e la pensione di reversibilità», scrive Galdo.

E ancora. L'Italia è la maglia nera in un'Europa che già investe in ricerca e sviluppo la metà degli Usa. Le imprese tedesche vi destinano tutti i contributi che ricevono dallo Stato, l'Italia zero. In compenso finanziamo la ricerca altrui visto che in sette anni non siamo riusciti a spendere 2 miliardi di euro di fondi europei, finiti a Francia, Germania e Inghilterra più rapidi ed efficienti. Eppure tutti gli esperti sottolineano il rapporto strettissimo tra ricerca e crescita economica.

Non basta? Secondo la Banca mondiale, per risolvere una lite commerciale occorrono in Italia 1.185 giorni, tre volte la media europea; per una procedura fallimentare, sette anni; in cinque anni la Corte dei Conti ha inflitto condanne per 5 miliardi di euro, ne sono stati restituiti solo 68 milioni. Giustizia a rovescio.

Eppure in Italia ci sono anche ottime scuole e università, specie al Nord; tribunali che funzionano come orologi di precisione abbattendo tempi e sprechi (Torino), ospedali che brillano per efficienza e costi.

Possiamo allegercene, ma anche constatare, come fa Galdo, l'esistenza di un sistema di fatto classista in cui una minoranza può accedere al meglio del Paese, e una maggioranza è costretta a subire inefficienze, burocrazie, malfunzionamenti.

Così, con l'amaro in bocca, resta anche la domanda delle domande: perché anno dopo anno l'Italia si adegua non alle sue eccellenze, che ci sono, ma si adagia sul peggio del peggio? Trovare la risposta sarebbe il modo migliore per far ripartire davvero il Paese. E zittire per sempre i gufi.

Bruno Manfellotto

G20 a Shanghai: braccio di ferro con Berlino

L'Fmi chiede più spesa e investimenti pubblici. Visco: la Bce pronta ad agire

ROMA - C'è una domanda fondamentale alla quale i ministri e governatori del G20 arrivati a Shanghai cercano una risposta: chi tratterà la crescita globale ora che la Cina ha tirato il freno e sia gli Usa che l'Europa rallentano? Rischiano di andarsene non solo senza una risposta convincente, ma anche platealmente divisi e con la Germania in trincea, anche se il comunicato finale cercherà di smussare le differenze.

È tutto qui il succo di un G20 che potrebbe essere ricordato per l'impotenza dei leader globali - messa a nudo dal crollo recente dei mercati - di fronte all'esaurirsi di un ciclo economico di espansione, con un debito mondiale volato a nuovi record (+60% rispetto a prima della crisi finanziaria di sette anni fa), e le banche centrali rimaste con pochi strumenti in mano. Ed è una di quelle ironie del caso che l'alto consesso si svolga proprio in Cina, il motore di crescita dell'ultimo decennio (almeno) che ci aveva abituati a tassi di espansione a due cifre e ora viaggia a un

ritmo dimezzato - nessuno sa veramente se al 7% ufficiale, al 5% o ancor meno - ed è impegnata in una difficilissima transizione verso un'economia dei consumi e dei servizi, cercando di evitare scossoni.

L'economia americana è in uscita da anni di crescita forte al punto da rischiare un plateale dietrofront della Fed sui tassi.

L'Europa, dopo anni di crescita ancorché debole, rallenta anch'essa e teme la deflazione (-0,2% i prezzi in Germania a febbraio), che torna alla ribalta in Giappone. Per Christine Lagarde, il direttore generale del Fmi, è «leggermente» in aumento la possibilità che si traducano in realtà i rischi che la geopolitica, le banche, la fuga di capitali (dalla Cina) e il crollo del petrolio facciano deragliare la crescita globale. Ma «continuiamo a prevedere crescita» e dunque il crollo recente dei mercati potrebbe essere esagerato. Ma con questi rischi c'è poco da scherzare: per questo Lagarde chiede riforme (no ad «altri trucchi») e una spinta



Christine Lagarde, direttore generale Fmi

ta alla crescita subito, attraverso spesa e investimenti pubblici, oltre all'attivismo delle banche centrali. L'Ocse, che vede «prospettive offuscate» per la crescita, vorrebbe lo stesso. La risposta arriverà dalla Bce il 10 marzo. Useremo «tutti gli strumenti», dice il governatore di Bankitalia Ignazio Visco alla Cnbc - di fronte a condizioni globali che giustificano

«una risposta monetaria» visto che anche gli emergenti fanno peggio del previsto.

Ma dall'Europa (anzi dalla Germania) Jack Lew, il segretario del Tesoro Usa, si aspetterebbe di più: «C'è un deficit di domanda globale» su cui il G20 deve concentrarsi usando tutte le leve, e cioè «quella di bilancio, monetaria e le riforme strutturali». Ma ad aprire la cassaforte dei suoi risparmi Berlino non pensa proprio: «Non siamo d'accordo su un pacchetto di stimoli di bilancio» al G20, replica il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che senza molta delicatezza spiega che usare il debito per finanziare la crescita equivale a fare delle economie «deglie zombie». Pare difficile che nel comunicato finale, oggi, spunti un mezzo accordo per gli investimenti. Al punto che la nota più saliente del rituale meeting dei Grandi potrebbe essere il tema sempre sfuggente dei cambi. Pechino ribadisce: non svaluteremo lo yuan.

Domenico Conti

dalla prima pagina

Calcio, pericolo scampato ma non tutto è risolto

Una spirale che non sembrava proprio fermarsi solo al nome e al volto del padrone-predone Sepp Blatter, uscito ingloriosamente di scena con una maxi-squalifica per una serie di pesantissime violazioni ai codici etici. Squalifica peraltro condivisa con il suo grande avversario e possibile successore Michel Platini, capo del calcio europeo.

Dunque va bene la gioia per un'epoca che, forse, si chiude e per lo scampato pericolo. Ma in un momento come questo l'errore più grosso che si potrebbe fare è quello di pensare che sia tutto risolto con il ribaltone dell'ultima ora che ha portato al vertice il giovane avvocato italo-svizzero Gianni Infantino, segretario generale dell'Uefa (il calcio europeo), il

gran cerimoniere dei sorteggi.

La candidatura di Infantino all'inizio era solo una sorta di paletto piantato in emergenza, per tenere caldo il posto a Platini, sperando che i venti turbolenti cominciassero a spirare in altra direzione. Ma a un certo punto, quest'uomo abituato ad aver a che fare con palline e urne in Eurovisione, si è trovato al posto giusto nel momento giusto, anche se i pronostici gli erano avversi. Ieri mattina è entrato in conclave da cardinale e in pochi erano disposti a scommettere che potesse uscirne papa. E invece è arrivato questo ribaltone che se può sorprendere nelle proporzioni non deve farlo nella logica di una contrattazione sottobanco che ha visto molto attivo anche Blatter. Che infatti si è af-

frettato a congratularsi, in una sorta di abbraccio mortale dal quale il nuovo capo sarà chiamato a smarcarsi al più presto per dare un segno di reale discontinuità. Non sarà semplice, in un mondo in cui il potere è fondato sulla distribuzione di tanti soldi, così tanti che dal Mondiale in Brasile la Fifa è tornata a casa con una somma cento volte superiore a quella incassata dalla Germania che ha alzato la coppa.

C'è un progresso di Mondiali assegnati a suon di maxitangenti, da quelli tedeschi del 2006, passando per l'edizione sudafricana del 2010 e per finire a quelli che dovranno arrivare, quello russo del 2018 e, soprattutto, quello qatariota del 2022. Qui da tempo i lavori per la realizzazione

di stadi e infrastrutture vanno avanti utilizzando manodopera ridotta in qualcosa di molto simile alla schiavitù, il conto dei morti a quattro cifre, così alto da far venire i brividi. Senza che il mondo del calcio abbia espresso un minimo disappunto.

In fondo, questa è una macchina che ormai è fatta per far soldi, per fare altri soldi e per farne altri ancora e sulla distribuzione di denaro ai più piccoli basa il suo consenso. Dipenderà molto dalla quantità di cambiali che i sostenitori di Infantino hanno firmato a ridosso o durante il congresso. La fase di passaggio all'incasso potrebbe affossare molte delle buone idee che lo stesso neopresidente ha dispensato durante la campagna elettorale. Certo non l'allargamento del

Mondiale a 40 squadre, roba da Circo Barnum. Per non parlare, poi, della promessa di più soldi alle Federazioni che, vista attraverso i numeri attuali, potrebbe portare verso la bancarotta.

E dunque fermiamoci, per ora, allo scampato pericolo. Sullo sciccio Al Khalifa, presidente del calcio asiatico e cugino del re del Bahrain, aleggiavano pesanti sospetti di violazioni dei diritti umani. Del resto, per la sua formazione, non è uno tanto abituato ad avere a che fare con le regole del voto. E potrebbe essere stato proprio questo a farlo cadere sul traguardo.

Ma la vera corsa non è finita. L'impressione è che i burattinai delle coltellate del retropalco congressuale non abbiano ancora finito il lavoro. Per Infantino, dopo i tappi di champagne, comincia la sfida vera. Molto più difficile di quella appena vinta.

Stefano Tamburini